

Carlo Maria
SIMONETTI

Le discipline del libro

(*Bibliografia e Biblioteconomia*)

‘Bibliografia’, ‘Biblioteconomia’ e ‘Bibliologia’ sono le principali discipline che si occupano del libro: un termine palesemente non privo di ambiguità che ha avuto vari significati. Si inizia con *liber* (corteccia d’albero), successivamente con *volumen* (rotolo di papiro) poi *codex* (codice di pergamena), prima di arrivare all’accezione odierna di *manufatto tipografico*.

Nella storia del ‘libro’ le forme che sostengono il testo mutano con il cambiamento dei supporti della scrittura. Più significativo è il cambiamento nella struttura dell’oggetto permesso dal cambio di materiale, cioè il *codex* è fabbricato in pergamena, ma la pergamena era stata adottata anche per il rotolo; nel medioevo, ad esempio, con l’impiego della pergamena e in séguito della carta, il libro per essere più agevolmente letto assume una forma strutturata in fascicoli ossia in fogli piegati in modo da formare un quaderno: è il passaggio al «libro manoscritto» e l’inizio della circolazione libraria riservata però ad una stretta cerchia di lettori. Per arrivare alla forma moderna occorrerà trasformare il testo in scrittura artificiale, eseguita con procedure manuali o con tecniche più avanzate, dall’editore in collaborazione con il tipografo o da tipografi-editori che producono un’opera in molte copie per diffonderla tra numerose persone.

Ma il libro (manufatto tipografico) è qualcosa in più perché può stabilire relazioni tra uomini distanti nel tempo e nello spazio e permettere agli antichi di comunicare con i moderni attraverso la lettura, altresì può mettere i contemporanei in contatto tra loro attraverso una più ampia circolazione e una maggiore diffusione delle idee di quelle che potevano essere trasmesse dal libro manoscritto. Ciò poté accadere dalla metà del Quattrocento allorché il libro entrò nell'era gutenberghiana che fu decisiva per il salto quantitativo determinatosi nella trasmissione e nell'uso dei testi con il passaggio repentino a centinaia e migliaia di copie al posto delle decine.

La definizione di libro non è una questione puramente nominalistica, bensì è soggetta al ruolo storico in cui un oggetto (supporto di segni incisi, dipinti, scritti e impressi) si è modificato nel tempo, in forme diverse, in relazione all'evoluzione sociale dell'uomo ed alle sue esigenze di accrescimento costante delle conoscenze del mondo circostante.

Se è vero che la prima forma del 'libro' appare nella forma di materiali non lavorati, ossia che non presupponevano un'organizzazione di lavoro accurata e un pari mercato per la diffusione (tali oggetti sono tavolette di legno, d'argilla, di cera, od anche strisce di papiro incollate e arrotolate), ed è allora che la scoperta di un veicolo, agevole e pratico, diventa un elemento innovativo rispetto alla scrittura stessa che poteva manifestarsi anche su materiali non trasportabili come, ad esempio la 'scrittura' geroglifica oppure quella epigrafica.

Nella concezione moderna il libro nasce da una 'riproduzione endogamica', ossia ha una doppia paternità: quella autoriale (produttore del testo) e quella editoriale (produttore del libro); è quindi contenente e contenuto, oppure significante e significato se accettiamo la metafora saussuriana come ulteriore definizione del libro che, al pari del valore linguistico del segno, è un'entità inscindibile a due facce.

Quindi la doppia natura del libro come prodotto merceologico (oggetto) e come prodotto intellettuale (contenuto) discrimina le scienze del libro, assegnando a ciascuna di loro compiti diversi.

Nell'accezione vulgata biblioteconomia vuol dire legge della biblioteca, principio direttivo della biblioteca, ordinamento della biblioteca: è dunque la dottrina che si occupa di come si deve organizzare (e far funzionare) una biblioteca. Il termine 'Biblioteconomia' – inteso ad indicare una serie di norme per l'organizzazione e la gestione delle biblioteche – fu coniato in Francia (all'inizio del secolo diciannovesimo) da Léopold Auguste Constantin Hesse che pubblicò a Parigi, un'opera intitolata: *Bibliothéconomie, instruction sur l'arrangement, la conservation et l'administration des bibliothèques* (Paris, Techner, 1839, poi Paris, Roret, 1841). Osserviamo, a questo proposito, come nel titolo del libro siano presenti due parole che, concettualmente, riconducono alla pratica bibliotecaria moderna: «conservazione» e «amministrazione». Infatti la biblioteconomia nasce nel momento in cui si avverte la necessità di organizzare un sistema idoneo a conservare la memoria storica per tramandare attraverso le testimonianze dei documenti gli eventi del passato. Non c'è differenza dirimente tra biblioteca e archivio; agli inizi ambedue le istituzioni svolgevano gli stessi compiti. Più tardi furono affidati agli archivi la raccolta e la conservazione delle testimonianze di vari documenti non elaborati, perlopiù giuridici prodotti in un'area geografica determinata, al fine di permettere ai posteri di ricostruire la storia di eventi remoti. La biblioteca invece si caratterizza come raccolta di documenti fabbricati e come deposito della produzione intellettuale, letteraria, educativa, filosofica, spirituale, scientifica e storica. Le biblioteche, attualmente, svolgono la funzione sociale di conservare la memoria storica e culturale dell'area geografica e politica in cui furono edificate che può coincidere con un paese, una regione, una provincia, un comune e ognuna di essa ha il compito di mantenere e aggiornare la propria memoria collettiva tramandata dai documenti scritti.

Hesse scrisse la sua opera nell'intento di fornire per la prima volta delle regole pratiche per rendere funzionale una biblioteca, grande o piccola, partendo dal principio che un ammasso di libri non forma una biblioteca, la quale consiste in una raccolta di libri classificati sistematicamente e catalogati in modo da essere reperiti

e per essere accessibili ai lettori. In questo manuale (redatto probabilmente anche per ordinare le migliaia di libri confiscati durante la Rivoluzione francese) si trovano enunciati i problemi tecnici connessi all'acquisizione del materiale librario ed alla sua classificazione e catalogazione, nonché i problemi del servizio pubblico e degli aspetti organizzativi interni.

La biblioteconomia dunque è la gestione fisica dei libri ed ha il compito di studiare i sistemi per organizzare e conservare i depositi librari e di provvedere al loro recupero stabilendo procedure d'accesso per consentirne la lettura, nonché il modo per l'incremento e l'aggiornamento delle raccolte. Sotto il profilo scientifico è competenza della biblioteconomia, come scrive Serrai, «la teoria delle mediazioni bibliografiche e catalografiche che si attuano in biblioteca».¹ Il libro entra in biblioteca come oggetto e come copia di un'edizione, prodotta da un editore che si fa intermediario tra il tipografo e la catena delle librerie per l'acquirente privato e per la biblioteca; poi le procedure amministrative d'inventariazione finalizzate all'ingresso che sancisce il possesso del libro da parte della biblioteca, trasformano la copia in esemplare. In seguito (nel caso che il libro sia letto) per il lungo e continuo processo di lettura, quella copia perde le caratteristiche originali d'esemplare alterandosi per gli interventi di restauro conservativo. Il libro come opera in biblioteca è inserito in un indice (il catalogo) dove è brevemente descritto secondo le sue caratteristiche formali, di contenuto e d'esemplare in modo che il bibliotecario possa accertare il patrimonio librario e l'utente possa scoprire se il libro è posseduto o non nella biblioteca.

La bibliografia, nelle sue molteplici applicazioni, si occupa della gestione intellettuale dei libri, della loro storia, delle loro edizioni, della loro fortuna editoriale; stabilisce inoltre i criteri e i livelli di descrizione finalizzati alla conoscenza ed alla loro identificazione. La bibliografia nei suoi aspetti pratici e più comuni, o comunque più noti, ricerca e raccoglie notizie letterarie su particolari settori disciplinari o su temi specifici, trascrivendo il prodotto intellettuale

¹ A. SERRAI, *Guida alla biblioteconomia*, Firenze, Sansoni, 1983², p. 20.

e quello editoriale con il fine di ricostruire e tramandare idealmente la copia nel modo in cui uscì dalle officine tipografiche. Sotto il profilo scientifico sono competenze della bibliografia lo studio dei processi della mediazione e dell'organizzazione documentaria, su entrambi i fronti degli indici nominali e di quelli semantici [...], le indagini sulla realtà libraria nel suo complesso, ed in particolare sulle notizie che ne riguardano la genesi, la diffusione, la comunicazione e la conservazione».²

Un settore specializzato e derivato dalla bibliografia è la bibliologia che studia i processi di fabbricazione del libro e la sua struttura fisica con la ricaduta nell'analisi testuale e filologica delle diverse edizioni a stampa analizzate attraverso le procedure tipografiche che trasformano il manoscritto, completandolo d'apparati peritestuali, in opera tipografica che a sua volta si distingue da altre opere autoriali consimili. La bibliologia, dalla fine del Settecento fino alla metà circa del Novecento, fu considerata, nel suo ampio significato, la disciplina che trattava il libro sotto i suoi molteplici aspetti, in altre parole la sua storia e le trasformazioni che assunse nel tempo. Ma non furono mai delimitati i suoi confini semantici, tanto che la parola fu spesso volte usata con un significato simile ora a *bibliografia* ora a *biblioteconomia*. Solo negli anni successivi alla seconda metà di questo secolo, in seguito a discussioni, avvenute in ambito internazionale si sono definite le spettanze della bibliologia, come ha scritto Luigi Balsamo: «Questo termine solo di recente è venuto assumendo un significato più preciso e ristretto sia per influenza di nuovi indirizzi storiografici che hanno riservato maggior attenzione e autonomia alla 'storia del libro', sia in concomitanza con l'affermarsi della codicologia quale disciplina storica che studia il libro manoscritto. Rispetto a quest'ultima la bibliologia presenta affinità di metodo, in quanto disciplina che studia esclusivamente gli aspetti esteriori e materiali del libro stampato quale supporto di un testo [...] Circa la definizione di competenze, metodi e tecniche

² ID, *Ricomporre il volto sfigurato della bibliografia*, «Il Bibliotecario» 11, n. s., 1994, 1, p. 7-17: 9-10.

per lo studio analitico del libro stampato nelle sue caratteristiche fisiche [...] si può affermare che oggi la bibliologia – definitivamente distinta dalla bibliografia – rappresenta l'esito dello sviluppo e dell'affinamento critico di quella che nei due secoli precedenti era nella realtà la bibliografia storico-descrittiva, praticata dai librai dotti e dai bibliotecari-conservatori nei riguardi di libri rari e antichi. Essa corrisponde sostanzialmente alla *bibliographie matérielle* francese (la quale manifesta tendenze più radicali nella direzione di una 'semiologia storica' del libro) e si avvale degli stessi metodi e tecniche dell'*analytical* o *critical bibliography* d'area anglo-americana, finalizzandoli alla conoscenza storica delle vicende e dei materiali di fabbricazione del libro stampato in qualsiasi epoca, conoscenza indispensabile per chi voglia identificare peculiarità e caratteristiche individuali dei singoli prodotti tipografici. Pertanto la bibliologia si costituisce disciplina autonoma nell'ambito della storia del libro. I suoi risultati scientifici forniscono la base essenziale per le applicazioni proprie della *bibliografia testuale* – affermatasi nella prima metà del 20° secolo – che resta invece finalizzata alla soluzione dei problemi la comunicazione e la conservazione».³

L'*Analytical Bibliography*, cui fa riferimento Balsamo, è l'indagine applicata alla trasmissione dei testi a stampa, il cui 'atto di nascita' risale al 1906 in un articolo di Alfred Pollard e Walter Wilson Greg, pubblicato dalla Bibliographical Society of London (della quale furono collaboratori) nel volume della rivista «Transactions» (*Some Points in Bibliographical Description* (Read December 17th, 1906), «Transaction of the Bibliographical Society», 9, October, 1906, to March 1908, London, 1908, al quale segue un altro importante articolo sulla descrizione bibliografica di Falconer Madan, *Degressive Bibliography*. Si tratta di un metodo nato dalla pratica corrente e successivamente approfondito e teorizzato dagli studiosi americani Fredson Bowers e George Thomas Tanselle sulle riviste «The Li-

³ L. BALSAMO, *Bibliologia*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Treves-Tuminelli-Treccani, poi Istituto della Enciclopedia Italiana, 1929-1992, appendice V, 1992, A-D, p. 357-358.

brary», «The Papers of the Bibliographical Society of America» e «Studies in Bibliography», con ampliamenti e chiarimenti sia sul concetto d'*Ideal copy* sia sui metodi e le finalità dell'applicazione della descrizione del libro intesa a mostrare la sua materialità. Sarà utile però ricordare che i nomi dei teorici e dei praticanti della bibliografia angloamericana, furono fatti conoscere al lettore italiano da Alfredo Serrai, nel 1979, in un importante saggio dal titolo *Che cosa è la Bibliografia?* pubblicato negli «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», poi raccolto in *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici*.⁴ Nel 1980 (un anno dopo il saggio di Serrai) lo studioso angloirlandese Conor Fahy aprì un dibattito sul metodo della 'bibliografia testuale', sulla prestigiosa rivista «La Bibliofilia», diretta a quel tempo da Roberto Ridolfi, nobile discendente di Gino Capponi e grande collezionista di libri ed inoltre noto cultore di studi storici e bibliografici. Fahy, inoltre ha avuto il merito di far conoscere in Italia sia con i suoi saggi critici sia con una prova tecnica e metodologica, sull'applicazione dell'indagine analitica alla trasmissione dei testi a stampa nell'edizione de *L'«Orlando Furioso» del 1532*.⁵

La bibliografia testuale si basa sul presupposto che la cura di una edizione, trasmessa da testimoni a stampa, non può prescindere da una analisi del libro eseguita secondo i dettami della bibliografia descrittiva, d'impostazione bowersiana, che deve tenere conto del concetto di 'copia ideale'.⁶ Questo metodo è stato attuato da Charl-

⁴ Roma, Bulzoni editore, 1980, p. 154-173.

⁵ Milano, Vita e Pensiero, 1989 (Biblioteca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 4).

⁶ Sul concetto si rinvia a F. BOWERS, *Principles of Bibliographical Description*, Princeton (N. Y.), Princeton, University Press, 1949, p. 113 (successive emissioni, New York, Russel & Russell, 1962; Winchester (U.K), St Paul's Bibliographies, 1986, ivi, 1994 con introduzione di G. T. Tanselle). Si veda anche C. FAHY, *Il concetto di 'esemplare ideale'* in ID. *Saggi di Bibliografia testuale*, Padova, Editrice Antenore, 1988 (Medioevo e Umanesimo, 66), p. 89-103; e il saggio di Maria COCHETTI, *La «copia ideale»: un concetto chiave della bibliografia analitica*, «Il Bibliotecario», 1984, n. 2, p. 13-21.

ton Hinman, il quale ha potuto collazionare quasi novanta esemplari del *First Folio* shakesperiano, raccolti nella Folger Shakespeare Library di Washington. La sua prova ha sancito un metodo d'indagine filologica, inedita per la tradizione italiana, con i due volumi della sua opera *The Printing and Proof-reading of the First Folio of Shakespeare*, pubblicati nel 1963 ad Oxford dalla casa editrice Oxford University Press.

Nella tradizione angloamericana l'indagine bibliografica ha varie connotazioni scientifiche enunciate da Fredson Bowers nel saggio *Bibliography, pure bibliography, and literary studies* in cui egli dette una classificazione della bibliografia ripartita in cinque gruppi.⁷

1. La *bibliografia enumerativa* (o *compilativa*): crea elenchi di libri e di documenti scritti su vari soggetti
2. La *bibliografia storica* comprende la storia della tipografia e degli elementi connessi, della carta, della legatura, dei fonditori, degli incisori, degli editori, dei librai ecc.; include i fattori economici che investono l'editoria come i metodi di vendita e di distribuzione, l'analisi dei costi e dei prezzi e la pubblicità, nonché gli studi estetici sulla stampa e suoi materiali visti come produzione artistica e gli studi di letteratura sui rapporti tra autori ed editori vicendevolmente coinvolti nella produzione delle opere letterarie. Ossia, detto per inciso, tutto sul libro tranne per ciò che esula dalle competenze della categoria successiva.
3. La *bibliografia analitica* studia il libro come oggetto materiale esaminandolo nelle fasi e nelle procedure tecniche della composizione tipografica che determinano la sua struttura destinata alla pubblicazione.

⁷ F. BOWERS, *Bibliography, pure bibliography, and literary studies*, «Papers of the Bibliographical Society of America», 46, 1952, p. 186-208, poi in ID., *Essays in Bibliography, Text, and Editing*, Charlottesville, The Bibliographical Society of the University of Virginia, 1975, p. 37-53. In un intervento successivo, *Four Faces of Bibliography* «Papers of the Bibliographical Society of Canada» 10, 1971, p. 33-45, ha suggerito una struttura piramidale, con ogni categoria compresa in quelle precedenti, mettendo *enumerativa* alla base di ogni operazione bibliografica e *testuale* alla punta.

Secondo Bowers il metodo analitico d'investigazione del libro trova un'applicazione ulteriore nei due rami della bibliografia che ora seguono:

4. La *bibliografia descrittiva* ha il compito di esaminare il libro con i metodi della bibliografia analitica per dare un resoconto comprensivo, al livello più alto, della realtà fisica e dei preliminari testuali con dettagli diretti ad identificare, tramite la descrizione, il suo aspetto fisico esterno e interno.
5. La *bibliografia critica* (o *testuale*) è l'applicazione della bibliografia analitica ai problemi testuali relativi alla trasmissione delle opere letterarie che nella tradizione critica angloamericana possono essere analizzati solo sulla produzione a stampa in assenza di quella manoscritta.

Va comunque precisato che, nel mondo anglosassone, la bibliografia è una disciplina insegnata nell'ambito letterario-umanistico dei dipartimenti di Lingua e Letteratura inglese, cioè l'equivalente dei nostri dipartimenti di Italianistica. Ad esempio Fredson Bowers (1905-1991) fu per tutta la vita professore d'inglese negli Stati Uniti come lo è stato Philip Gaskell (1926), dopo aver lavorato come bibliotecario del Trinity College di Cambridge; George Thomas Tanselle (1934) è vice presidente della Fondazione Guggenheim ed ha insegnato per contratto alla Scholl of Library Studies della Columbia University di New York, recentemente chiusa. Mentre gli esponenti della prima generazione della bibliografia inglese non erano professori, benché studiosi di alto rango. Ronald McKerrow (1872-1940) proveniva dall'editoria e sir Walter Wilson Greg (1875-1959), gentiluomo di campagna, era stato bibliotecario del Trinity College dal 1907 al 1913).⁸

Nell'Università italiana, oggi, le discipline bibliografiche sono autonome essendo raggruppate concorsualmente con la sigla «M13

⁸ Per più dettagliate informazioni si veda: *The Book Encompassed. Studies in Twentieth-Century Bibliography*, a cura di Peter Davison, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. X-XIV.

X», pur con un qualche rapporto con la storia stessa. Si tratta di una differenza di enfasi significativa, per esempio, Gaskel, nella prefazione alla più importante introduzione alla storia dei processi tipografici, può dichiarare: «la responsabilità primaria della bibliografia deve essere quella di decidere quale sia la forma più esatta del testo», ma sono pochi gli studiosi italiani del libro che avrebbero voglia o interesse di fare un'osservazione di questo tipo.⁹

Non si può tradurre una disciplina le cui radici culturali sono così diverse ma cercare di ricrearla in una forma italiana autonoma. Per farlo occorre conoscere meglio la nostra tradizione di studi. Inoltre la parola bibliografia si presta ad equivoci, se è usata senza aggettivi, poiché la sua connotazione è semanticamente sfuggente, tanto che, spesso, in tempi passati, è stata omologata alla biblioteconomia, come questa fu considerata affine alla bibliologia. Ma con la recente soppressione della «Bibliologia» dagli insegnamenti universitari, nel momento in cui si era giunti a definire le sue peculiari competenze scientifiche nell'ambito delle discipline del libro, si dovrà necessariamente ricondurla all'interno della Bibliografia con una sua specifica denominazione aggettivata, così come la tradizione inglese distingue tra bibliografia enumerativa (che si occupa della compilazione di liste di libri) e bibliografia descrittiva (che si occupa dello studio del libro come oggetto materiale). La proposta è già stata avanzata da Alfredo Serrai con la dizione «Bibliografia bibliologica», si tratta solo di accoglierla ufficialmente tra le discipline del libro o di avanzare altre indicazioni.

⁹ «[...] bibliography's overriding responsibility must be to determine a text in its most accurate form», si veda: P. GASKEL, *A new Introduction to Bibliography*, Oxford, Oxford University Press, 1972 (ristampe corrette, 1974, 1975, 1979, 1985), p. 1.